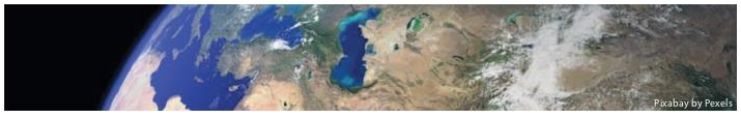

Decifrando la Guerra Ibrida nel XXI Secolo

PIER RICCARDO PIOVESANA

OHIMAG REPORT NR. 78 – MARZO 2025

OHi MAG – REPORT GEOPOLITICO

I CONTRIBUTI SONO DIRETTA RESPONSABILITÀ DEGLI AUTORI E NE RISPECCHIANO LE IDEE PERSONALI. LE FOTO PRESENTI IN QUESTA CPM SONO STATE DI MASSIMA PRESE DAL WEB, CITANDONE SEMPRE LA FONTE. SE QUALCUNO DOVESSE RITENERE NECESSARIO RIMUOVERLE O MODIFICARNE GLI AUTORI, PUÒ CONTATTARCI SUL SITO OHIMAGAZINE.COM E SARÀ PRONTAMENTE ACCONTENTATO. LA RIPRODUZIONE, TOTALE O PARZIALE, È AUTORIZZATA A CONDIZIONE DI CITARE LA FONTE.

https://www.hybridcoe.fi/news/the-covid-19-crisis-situation-a-hybrid-warfare-perspective/

La necessità di esplorare la natura della **Guerra Ibrida** ci conduce in un campo di studi cruciale per comprendere le contemporanee dinamiche dei conflitti. Lungi dall'essere un fenomeno inedito, essa rappresenta un'evoluzione sofisticata delle strategie di potere, un intreccio complesso di strumenti e tattiche che sfidano le tradizionali dicotomie tra pace e guerra, tra attore statuale e non statuale, tra forza militare ed influenza psicologica, tra Clausewitz e Sun Tsu. La presente analisi offre una panoramica articolata della natura, delle caratteristiche, delle finalità e degli strumenti di questa forma di conflitto, gettando luce sulle sue implicazioni strategiche e conferma la di condurre un'analisi lucida ed approfondita.

Il concetto di guerra ibrida si fonda su un **uso sinergico di un'ampia gamma di strumenti**, che spaziano dalle operazioni militari convenzionali alle azioni cibernetiche, dalla manipolazione

informativa alle pressioni economiche e diplomatiche. L'obiettivo primario è conseguire vantaggi strategici tutelando gli interessi nazionali attraverso azioni ostili che spesso operano al di sotto della soglia del conflitto armato tradizionale. Questa multimodalità del confronto supera le concezioni binarie di guerra e pace, manifestandosi attraverso metodi non convenzionali, ambigui, spesso illegali, difficilmente attribuibili e negabili. L'intrinseca difficoltà di attribuzione e comprensione degli accadimenti rappresenta una delle sfide più significative poste dalla guerra ibrida, rendendo complessa la definizione di risposte efficaci.

Le caratteristiche distintive della guerra ibrida delineano un quadro inquietante di degenerazione di una società evoluta in una "società ibrida" a causa del fatto che **la guerra ibrida è un metodo di guerra "sociale" senza regole sociali da rispettare**. Essa risulta particolarmente efficace ai danni dell'Occidente le cui società per tutta una serie di fattori hanno acquisito fisionomie ibride con una sempre maggiore polarizzazione. L'impiego multilivello di elementi militari tradizionali ed aspetti non convenzionali, uniti ad attacchi cibernetici, operazioni economico-finanziarie, attività nello spazio ed il ricorso a gruppi non statuali, crea un ambiente d'instabilità ed incertezza pervasivo. Sovente chi subisce una minaccia ibrida non riesce neppure a definire i propri obiettivi strategici e in cosa possa consistere una possibile vittoria.

Essa potrebbe essere definita come un approccio al conflitto che combina in modo sinergico e adattabile diverse modalità di guerra, sia convenzionali che non convenzionali, cinetiche e non cinetiche, condotte da attori statuali e non statuali, per raggiungere obiettivi strategici in un contesto di ambiguità e difficile attribuzione sempre però sotto stretta direzione strategica. Opera spesso al di sotto della soglia del conflitto armato tradizionale, sfruttando le vulnerabilità dell'avversario in molteplici domini simultaneamente. Per la sua complessità e raffinatezza deve perciò possedere un'elevata "cultura strategica".

Per scomporre ulteriormente questa definizione, ecco i suoi elementi chiave:

- Combinazione sinergica: la guerra ibrida non è semplicemente la somma di diverse forme di conflitto, ma la loro integrazione strategica. Le diverse modalità si rafforzano a vicenda, creando per l'avversario con sistema non lineare un effetto cumulativo e complesso da interpretare e gestire.
- Modalità diverse: include un ampio spettro di strumenti e tattiche, tra cui:
    - Operazioni militari convenzionali: impiego di forze armate in modo tradizionale.
    - Forze irregolari: milizie, mercenari, gruppi paramilitari.
    - Guerra cibernetica: attacchi ad infrastrutture critiche, sistemi di comunicazione e dati.
    - Guerra informativa: disinformazione, propaganda, manipolazione dei media e dell'opinione pubblica.
    - Guerra economica: sanzioni, manipolazione finanziaria, pressione commerciale.

    - Diplomazia coercitiva: utilizzo della diplomazia come strumento di pressione.
    - Supporto ad attori non statuali: gruppi terroristici, organizzazioni criminali, movimenti separatisti, sette religiose, ONG.
    - Interferenza politica: supporto a partiti o movimenti favorevoli, tentativi di influenzare le elezioni.
- Attori statuali e non statuali: la guerra ibrida può essere condotta da stati, ma anche da attori non statuali che agiscono in modo autonomo o per procura di uno stato.
- Obiettivi strategici: l'obiettivo finale è sempre quello di raggiungere specifici fini politici, economici e di sicurezza nazionale.
- Ambiguità e difficile attribuzione: le operazioni nella guerra ibrida sono spesso progettate per essere ambigue nella loro natura e difficili da attribuire con certezza ad un determinato attore rendendo complessa la formulazione di una risposta efficace.
- Sotto la soglia del conflitto armato tradizionale: molte azioni ibride si svolgono in quella "zona grigia" tra la pace e la guerra evitando l'escalation verso un conflitto aperto e su vasta scala.
- Sfruttamento delle vulnerabilità: la guerra ibrida mira ad identificare e sfruttare le debolezze dell'avversario in tutti i settori (militare, politico, economico, sociale, informativo, infrastrutturale).
- Molteplicità dei domini: le operazioni ibride si svolgono simultaneamente in diversi domini, creando una pressione multidimensionale sull'avversario.

In sintesi, la guerra ibrida è una forma di conflitto adattabile e sfaccettata che sfrutta la complessità del panorama geopolitico e tecnologico per conseguire obiettivi strategici attraverso una combinazione flessibile di strumenti, spesso operando nell'ombra e rendendo difficile una risposta unitaria e definita da parte dell'avversario il quale sovente non si rende neppure conto di essere sotto attacco. È una manifestazione della continua evoluzione delle strategie di potere nel XXI secolo.

La guerra ibrida non si limita al campo di battaglia fisico, ma mira ad incidere profondamente sulla **percezione della minaccia** e degli eventi da parte del nemico, diffondendo narrazioni ad hoc per minarne la volontà di resistenza ed interferire nei processi decisionali. In questa prospettiva, il vero campo di battaglia diventa la mente e la volontà dell'avversario si configura così come il suo **centro di gravità**.

Le finalità della guerra ibrida sono complesse e mirate: l'obiettivo primario è **vincere la volontà di resistenza** dell'avversario senza necessariamente ricorrere ad una guerra aperta. Si punta a sacrificare tempo e spazio per conseguire un vantaggio attraverso l'attrito ed il logoramento, creando situazioni di stallo politico e militare che erodano il sostegno popolare e politico al conflitto. Infine, la guerra ibrida mira a provocare nel nemico gravi e persistenti **crisi**

permanenti che ne assorbano continuamente risorse e potere politico, indebolendolo strutturalmente.

Un concetto strettamente correlato alla guerra ibrida è quello di **"Grey Zone"**, efficacemente rappresentata come il **limbo tra la pace e la guerra**. Si tratta di attività ostili condotte da attori statuali e/o non statuali che pregiudicano gli interessi e la sicurezza di altri stati, superando i limiti della competizione pacifica ma rimanendo nell'ambito della legalità o della quasi legalità. Queste azioni, giuridicamente difficili da qualificare come atti di guerra e caratterizzate da una **negabilità plausibile**, rendono particolarmente ardua l'attribuzione e la conseguente risposta.

Costituisce quindi uno spazio di competizione ed interazione tra stati (o tra stati e attori non statuali) che si colloca al di sotto della soglia del conflitto armato convenzionale e dichiarato, ma al di sopra della normale competizione politica ed economica pacifica.

In altre parole, la Grey Zone è un continuum di attività che sono ostili e pregiudizievoli per gli interessi e/o la sicurezza dello stato bersaglio, ma che non raggiungono la soglia definitoria di un atto di guerra secondo il diritto internazionale e le convenzioni tradizionali.

I punti chiave che definiscono la Grey Zone sono:

- Sotto la soglia della guerra: le operazioni nella Grey Zone non costituiscono attacchi militari su larga scala od invasioni che scatenerebbero una risposta militare convenzionale immediata.
- Sopra la competizione pacifica: queste attività vanno oltre la normale diplomazia, il commercio o la competizione politica lecita. Sono azioni deliberatamente ostili e progettate per indebolire, destabilizzare o influenzare l'avversario.
- Ambiguità e negabilità plausibile: le azioni nella Grey Zone sono condotte in modo da rendere difficile attribuirne con certezza la responsabilità a un determinato attore offrendo una "negabilità plausibile".
- Ampia gamma di strumenti: gli strumenti impiegati nella Grey Zone sono molteplici e tipici della guerra ibrida, tra cui:
    - Guerra cibernetica: attacchi informatici non devastanti, spionaggio digitale.
    - Guerra informativa: disinformazione, propaganda, manipolazione dei social media.
    - Pressione economica: sanzioni mirate, manipolazione finanziaria occulta.
    - Supporto a proxy: sostegno occulto a gruppi non statuali, insurrezionali, organizzazioni criminali.
    - Operazioni clandestine: operazioni segrete, sabotaggi non gravi.
    - Pressione diplomatica coercitiva: minacce velate, manovre politiche aggressive.

    - Attività legali strategiche: utilizzo distorto del sistema legale per fini politici e strategici (Law Warfare).
    - Sfruttamento dei cambiamenti climatici: Climate Warfare, Weather Warfare.
- Obiettivi: gli obiettivi nella Grey Zone possono variare, ma generalmente includono:
    - Destabilizzare un avversario.
    - Influenzare processi politici interni.
    - Erodere la fiducia nelle istituzioni.
    - Creare divisioni sociali e polarizzare le società.
    - Guadagnare vantaggi strategici senza scatenare un conflitto aperto.
    - Testare la volontà e la capacità di risposta dell'avversario.
- Difficoltà di risposta: la natura ambigua e spesso non attribuibile delle azioni nella Grey Zone rende difficile per gli stati colpiti formulare una risposta efficace e proporzionata che non porti a un'escalation indesiderata.

In sintesi, la Grey Zone è uno spazio contestato dove gli stati si scontrano utilizzando strumenti che non superano la soglia della guerra tradizionale, ma che sono comunque dannosi e destabilizzanti, creando un ambiente di competizione persistente e sfidando le tradizionali categorie di pace e guerra.

È necessario esplorare poi concetti specifici che rientrano nella più ampia cornice della guerra ibrida, come la **"Guerra di Rete" (Network-Centric Warfare - NCW)**, che **sfrutta un vantaggio informativo per ottenere un vantaggio competitivo** attraverso reti di computer. La NCW, con le sue attività di cyber warfare, electronic warfare, cognitive warfare e information warfare, presenta una natura asimmetrica e la capacità di colpire a distanza in modo imprevedibile ed anonimo modificando significativamente le dinamiche dei conflitti siano essi di natura convenzionale, non convenzionale o ibrida.

Per Network-Centric Warfare si intende pertanto una dottrina che postula un incremento significativo dell'efficacia offensiva derivante dalla capacità di collegare in rete in modo resiliente e sicuro le forze disperse, consentendo loro di condividere informazioni in tempo reale e di operare in modo più coordinato e consapevole della situazione.

In sintesi, la NCW si basa sull'idea che una superiorità informativa, ottenuta attraverso una rete di comunicazione avanzata che connette sensori, decisori e attori operativi, si traduce in una superiorità operativa e decisionale.

Ecco i concetti chiave che definiscono la Network-Centric Warfare:

- Connettività resiliente e sicura: la base della NCW è una rete di comunicazione affidabile e protetta che permette lo scambio di dati tra tutti gli elementi coinvolti.

- Condivisione informativa in tempo reale: la rete consente la diffusione rapida e capillare di informazioni rilevanti sulla situazione tattica e strategica a tutti i livelli.
- Consapevolezza situazionale condivisa (Shared Situational Awareness): l'accesso alle stesse informazioni in tempo reale permette a tutte le forze di sviluppare una comprensione comune e aggiornata del contesto operativo.
- Autosincronizzazione (Self-Synchronization): una maggiore consapevolezza situazionale e la capacità di comunicare direttamente tra le unità consentono alle forze di coordinarsi e adattare le proprie azioni in modo più autonomo ed efficiente, riducendo la dipendenza da ordini centralizzati.
- Accelerazione del Ciclo OODA (Observe, Orient, Decide, Act): la NCW mira a velocizzare il ciclo decisionale, permettendo alle forze di osservare, orientarsi, decidere e agire più rapidamente dell'avversario, ottenendo un vantaggio competitivo.
- Effetti sinergici: la capacità di collegare in rete diverse piattaforme e capacità (sensori, armi, sistemi di comando) permette di creare effetti sinergici che superano la semplice somma delle singole componenti.
- Vantaggio competitivo: l'obiettivo finale della NCW è ottenere un vantaggio competitivo sull'avversario attraverso una maggiore velocità, precisione, coordinamento e consapevolezza situazionale.

Le attività tipiche della guerra di rete includono:

- Cyber Warfare: operazioni di attacco e difesa nel cyberspazio.
- Electronic Warfare: guerra elettronica per disturbare o sfruttare le comunicazioni e i sistemi elettronici dell'avversario.
- Cognitive Warfare: azioni volte ad influenzare il pensiero e il processo decisionale del nemico.
- Information Warfare: azioni volte a manipolare l'informazione per ottenere un vantaggio.

La NCW riconosce la natura asimmetrica e la capacità di colpire a distanza che la guerra di rete offre, rendendola un elemento significativo nelle dinamiche dei conflitti contemporanei. L'anonimato e l'imprevedibilità delle operazioni in rete possono rendere difficile l'attribuzione e la risposta, contribuendo alla complessità della guerra ibrida.

Particolarmente illuminante è la disamina della **"Guerra Cognitiva" (Cognitive Warfare)**, che agisce direttamente nella sfera delle idee, dell'informazione e dei sentimenti attraverso tecniche psicologiche volte a modificare la mentalità, gli atteggiamenti, le percezioni e le credenze degli individui. In questo contesto, **le persone diventano il terreno conteso**, e l'obiettivo non è tanto ottenere consenso quanto seminare incertezza, scetticismo e sfiducia, erodendo la fiducia nelle narrazioni ufficiali e rendendo plausibile ogni forma di complottismo. Elementi chiave della guerra cognitiva includono la disinformazione, la propaganda, la

manipolazione dell'opinione pubblica, lo sfruttamento delle emozioni, l'influenza psicologica e la creazione di fratture sociali che generano comunità sempre più divise e radicalizzate.

La guerra cognitiva ha perciò il carattere di un conflitto che mira ad influenzare e manipolare il pensiero, le percezioni, le credenze, gli atteggiamenti, i valori e, in ultima analisi, il comportamento di individui, gruppi o intere popolazioni. A differenza della guerra dell'informazione, che si concentra principalmente sulla veridicità o falsità dei dati, la guerra cognitiva agisce a un livello più profondo, cercando di alterare i processi mentali e il modo in cui le persone percepiscono e interpretano la realtà e, in definitiva, la loro visione del mondo.

In sintesi, il terreno di battaglia della guerra cognitiva è la mente umana. L'obiettivo è plasmare la cognizione dell'avversario (o della propria popolazione, o di terzi) per ottenere un vantaggio strategico senza ricorrere alla forza.

Di seguito i concetti chiave che definiscono la guerra cognitiva:

- Focus sulla mente: l'obiettivo primario non è distruggere infrastrutture fisiche o sconfiggere militarmente, ma influenzare il modo in cui le persone pensano e decidono.
- Manipolazione dei processi mentali: si utilizzano tecniche psicologiche, sociali ed informative per agire sulle distorsioni cognitive, le emozioni, le paure, le speranze ed i valori delle persone.
- Creazione di narrative e significati: la guerra cognitiva mira ad imporre o alterare le narrazioni dominanti e il modo in cui gli eventi vengono interpretati, influenzando la comprensione della realtà.
- Sfruttamento delle vulnerabilità cognitive: si cercano e si sfruttano le debolezze intrinseche del modo in cui la mente umana elabora le informazioni, prende decisioni e forma le proprie convinzioni.
- Ambiente informativo come campo di battaglia: l'ambiente digitale, con i suoi social media, le piattaforme online ed i mass media, diventa il principale teatro di operazioni per la guerra cognitiva.
- Obiettivi multipli: la guerra cognitiva può essere utilizzata per:
    - Demoralizzare un avversario.
    - Creare divisioni interne e polarizzazione.
    - Erodere la fiducia nelle istituzioni e nei leader.
    - Influenzare elezioni e processi politici.
    - Giustificare azioni proprie e delegittimare quelle dell'avversario.
    - Indurre comportamenti specifici.

- Difficoltà di attribuzione e difesa: le operazioni di guerra cognitiva sono generalmente difficili da attribuire e contrastare in quanto agiscono ad un livello psicologico e sociale complesso.
- Le persone come terreno conteso: in questo tipo di guerra le stesse persone diventano l'obiettivo e il terreno su cui si combatte.

Altri elementi chiave della guerra cognitiva includono:

- Disinformazione e propaganda: diffusione mirata di informazioni false o distorte per influenzare le opinioni (efficace l'uso dell'Atrocity Propaganda).
- Manipolazione dell'opinione pubblica: tecniche per plasmare il pensiero collettivo e indirizzare il comportamento.
- Sfruttamento delle emozioni: utilizzo di appelli emotivi per aggirare la ragione ed influenzare le decisioni.
- Influenza psicologica: impiego di principi psicologici per persuadere, dissuadere o manipolare.
- Creazione di fratture sociali: esacerbazione di divisioni preesistenti all'interno di una società per indebolirla.
- Manipolazione culturale: messa in discussione delle radici etico-culturali di una società per disgregarla.

In sintesi, la guerra cognitiva rappresenta un'evoluzione delle strategie di influenza che mira a colpire direttamente il modo in cui le persone pensano e percepiscono il mondo, rendendo la mente umana un nuovo dominio ed il campo di battaglia cruciale per il conseguimento di obiettivi strategici. A differenza della propaganda classica essa non mira al consenso ma a seminare incertezza, scetticismo, sfiducia, paura. Rende plausibile ogni complottismo per crearne di nuovi e confondere le idee eliminando ogni certezza. Svaluta la realtà ufficiale annegandola in tante narrazioni parallele. Non ricerca la verità: la rende inutile e superflua, la distrugge. È la guerra del caos totale e nel caos tutti vengono danneggiati ma l'antagonista più forte, strutturato e resiliente lo è di meno e quindi può trarne vantaggio.

Il **"Controllo riflessivo"** costituisce il culmine di questa attività mirando ad indurre l'avversario a prendere volontariamente decisioni desiderate dal promotore attraverso la manipolazione delle informazioni. Rappresenta un concetto chiave nell'ambito della guerra cognitiva e, in particolare, nella dottrina russa di guerra non lineare. In sintesi, si tratta di un insieme di mezzi ed azioni volti ad indurre un avversario (sia esso un individuo, un gruppo, un'organizzazione o uno stato) a prendere volontariamente una decisione predeterminata dal promotore dell'azione.

L'essenza del controllo riflessivo risiede nella manipolazione del processo decisionale dell'avversario, non attraverso la coercizione diretta o la forza bruta, ma attraverso la fornitura

strategica e mirata di informazioni. Queste informazioni, accuratamente selezionate, filtrate e presentate, sono progettate per influenzare le percezioni, le credenze, le motivazioni e, di conseguenza, le decisioni del target.

Ecco i punti chiave per comprendere il controllo riflessivo:

- Induzione volontaria: l'obiettivo è far sì che l'avversario creda di aver preso la decisione autonomamente, basandosi su quelle che percepisce come proprie analisi e valutazioni. Non si tratta di imporre una scelta, ma di indurla sottilmente.
- Manipolazione informativa: il controllo riflessivo si basa sulla gestione e diffusione di informazioni (che possono essere vere, parzialmente vere, fuorvianti o false) per creare un quadro della realtà distorto ma plausibile agli occhi dell'avversario.
- Obiettivo predeterminato: il promotore dell'azione ha già stabilito la decisione che desidera che l'avversario prenda. Tutte le azioni di controllo riflessivo sono calibrate per raggiungere questo specifico risultato.
- Processo decisionale dell'avversario: il controllo riflessivo richiede una profonda comprensione delle strutture sociali, dei processi decisionali, delle vulnerabilità cognitive, delle convinzioni e dei pregiudizi dell'avversario. Senza questa conoscenza è difficile manipolare efficacemente le informazioni.
- Culmine della Guerra Cognitiva: come già sottolineato il controllo riflessivo è considerato un elemento di punta, il "culmine" delle attività di guerra cognitiva in quanto rappresenta la massima espressione della capacità di influenzare la mente del nemico.

Metodologie del controllo riflessivo:

- Sovraccarico informativo: inondare l'avversario con una quantità eccessiva di informazioni, rendendo difficile distinguere il vero dal falso e aumentando la probabilità che si affidi ad informazioni manipolate.
- Camuffamento: mascherare le proprie intenzioni ed azioni rendendo difficile per l'avversario comprendere la vera natura della situazione.
- Disinformazione: diffondere informazioni false o fuorvianti per influenzare le percezioni e le decisioni.
- Incoraggiamento: offrire incentivi o supporti positivi per spingere l'avversario verso la decisione desiderata.
- Suggestione: indurre l'avversario a determinate conclusioni o azioni attraverso mezzi indiretti.
- Pressione: esercitare una pressione psicologica sull'avversario per influenzarne le scelte.

- Inganno: indurre l'avversario in errore sulle proprie intenzioni, capacità o sulla situazione reale.
- Divisione: seminare discordia e diffidenza all'interno del gruppo avversario, rendendo più facile la manipolazione.
- Ricatto ed estorsione: utilizzare informazioni sensibili o minacce per forzare una determinata decisione.
- Diffamazione: danneggiare la reputazione di figure chiave dell'avversario per minare la loro credibilità ed influenza.
- Compromissione di persone in ruoli chiave: influenzare o ricattare individui in posizioni decisionali per far prendere loro le decisioni desiderate.

In sintesi, il controllo riflessivo non è semplicemente mentire o diffondere propaganda. È un'arte estremamente sofisticata condotta a livello strategico volta a manipolare il flusso di informazioni ed il contesto decisionale del target in modo tale che egli, credendo di agire di propria volontà, finisca per prendere la decisione che il promotore dell'azione desidera. Questo lo rende uno strumento potente ed insidioso nelle dinamiche della guerra ibrida e della competizione strategica contemporanea.

A conclusione della disamina del controllo riflessivo occorre menzionare la **Coercizione interdominio (Cross Domain Coercion)** che consiste in un uso simultaneo e coordinato di diversi strumenti di potere in più domini atti ad esercitare pressioni su un avversario per ottenere vantaggi tattici e/o strategici.

La **"Guerra Obliqua"** si caratterizza per un approccio indiretto e metodi creativi volti a confondere il processo decisionale dell'avversario. Evitando il confronto diretto con le forze nemiche, mira a colpirle con modi ed angolazioni inattesi allo scopo di minarne la coesione e la capacità di risposta.

Ecco i punti chiave che definiscono la guerra obliqua:

- Approccio indiretto: questa è la caratteristica distintiva principale. Invece di un confronto diretto, la guerra obliqua cerca di raggiungere i propri obiettivi agendo sui fianchi, sulle retrovie, sulle vulnerabilità psicologiche, economiche, sociali o politiche dell'avversario.
- Metodi creativi: la guerra obliqua incoraggia l'innovazione e l'impiego di tattiche non ortodosse, che spesso sorprendono l'avversario perché esulano dalle sue aspettative e dai suoi schemi mentali tradizionali.
- Confusione del processo decisionale: un obiettivo primario è sovraccaricare, disorientare ed ingannare i decisori avversari, rendendo loro difficile interpretare correttamente la situazione, prevedere le mosse e prendere decisioni efficaci. Ciò può

essere ottenuto attraverso la diffusione di informazioni contrastanti, l'esecuzione di azioni ambigue o la creazione di situazioni complesse e imprevedibili.

- Non affronta direttamente le forze nemiche (primariamente): sebbene possa coinvolgere l'uso di forze militari, l'enfasi non è sullo scontro diretto e massiccio. Le azioni militari convenzionali, se presenti, sono spesso integrate in un quadro più ampio di operazioni speciali, non cinetiche e psicologiche.
- Colpisce con modi ed angolazioni inattesi: la sorpresa è un elemento cruciale. La guerra obliqua cerca di sfruttare le debolezze dell'avversario presentandosi in forme e luoghi inaspettati rendendo difficile la predisposizione di difese adeguate.
- Mira a minare coesione e capacità di risposta: l'obiettivo finale è indebolire la volontà e la capacità dell'avversario di resistere e reagire efficacemente. Ciò può essere ottenuto attraverso la creazione di divisioni interne, la demoralizzazione delle truppe e della popolazione, la compromissione delle comunicazioni e del comando e la creazione di incertezza sul futuro.

In contrasto con la guerra "lineare" o convenzionale, dove le forze si scontrano direttamente sul campo di battaglia con l'obiettivo di distruggersi a vicenda, la guerra obliqua cerca di ottenere la vittoria attraverso la manipolazione, l'inganno, la sorpresa e l'erosione della volontà e delle capacità dell'avversario.

Esempi di alcune tattiche che potrebbero rientrare nella guerra obliqua:

- Operazioni psicologiche sofisticate: mirate ad influenzare le percezioni ed il morale dell'avversario.
- Guerra cibernetica: attacchi ad infrastrutture critiche, sistemi di comunicazione e reti informatiche.
- Supporto a forze irregolari o insurrezioni: utilizzare un proxy per destabilizzare l'avversario.
- Guerra economica: imporre sanzioni mirate, manipolare i mercati o creare instabilità finanziaria.
- Disinformazione e propaganda mirate: diffondere narrazioni per minare la fiducia nel governo e nelle istituzioni dell'avversario.
- Azioni clandestine e sabotaggi: condotti in modo da non essere facilmente attribuibili.

In sintesi, la guerra obliqua è una strategia astuta e flessibile che cerca di ottenere vantaggi strategici evitando un confronto diretto e sfruttando le vulnerabilità dell'avversario attraverso metodi indiretti, creativi ed inattesi, con l'obiettivo primario di confonderne il processo decisionale e minarne la capacità di resistere.

Infine, analizziamo il concetto di **"Guerra Non Lineare" (c.d. dottrina Gerasimov)**, che pone il primato delle operazioni informative e si avvale di operazioni non lineari, sfruttando le vulnerabilità dell'avversario con asimmetria ed ambiguità. Una caratteristica fondamentale è l'assenza di distinzione tra i livelli strategico, operativo e tattico, con un impiego sinergico di forze convenzionali ed irregolari, unitamente all'uso strategico di materie prime, aggressioni psicologiche, politiche, economiche e cibernetiche, spesso supportate da mezzi di comunicazione di massa avanzati. L'inganno e la dissimulazione (**"maskirovka"**) rappresentano elementi centrali di questo tipo di guerra.

La guerra non lineare, spesso, ma non correttamente, definita "Dottrina Gerasimov", è un approccio al conflitto che supera le tradizionali distinzioni tra guerra e pace, tra azioni militari e non militari con un impiego sinergico e coordinato di un ampio spettro di strumenti con un primato delle operazioni informative e psicologiche volte a destabilizzare l'avversario dall'interno, influenzarne la volontà e raggiungere obiettivi strategici senza necessariamente ricorrere ad un conflitto armato convenzionale su vasta scala.

Ecco i punti chiave che definiscono la guerra non lineare:

- Primato delle operazioni informative: l'elemento centrale della guerra non lineare è la lotta per l'informazione e la narrazione. Manipolare l'opinione pubblica, diffondere disinformazione, condurre operazioni psicologiche ed influenzare i media sono considerati strumenti cruciali per minare la fiducia, creare divisioni interne e influenzare i processi decisionali dell'avversario.
- Operazioni non lineari: questo si riferisce all'impiego simultaneo ed integrato di una vasta gamma di strumenti che vanno oltre le operazioni militari convenzionali. Questi includono azioni politiche, economiche, diplomatiche, culturali, cibernetiche, informative e l'utilizzo di attori non statuali.
- Sfruttamento delle vulnerabilità: la guerra non lineare si concentra sull'identificazione e lo sfruttamento delle vulnerabilità dell'avversario in tutti i campi: politico, diplomatico, economico, sociale, culturale, informativo, militare e infrastrutturale.
- Asimmetria ed ambiguità: impiega tattiche asimmetriche, sfruttando i punti deboli dell'avversario con forze e metodi non convenzionali. L'ambiguità delle azioni e l'opacità sull'origine delle stesse rendono difficile per l'avversario attribuire la responsabilità e formulare una risposta efficace.
- Assenza di distinzione tra livelli strategico, operativo e tattico: nella guerra non lineare, le azioni a livello tattico (come la diffusione di una "fake news" sui social media) possono avere un impatto strategico significativo, influenzando l'opinione pubblica e la politica a livello nazionale o internazionale. Questa fluidità tra i livelli è una caratteristica distintiva.
- Impiego sinergico di diverse forze e mezzi: la guerra non lineare prevede l'impiego coordinato di forze convenzionali ed irregolari (milizie, mercenari, compagnie militari private), organizzazioni criminali e terroristiche, imprese commerciali e finanziarie,

associazioni culturali, gruppi religiosi ed organizzazioni non governative, il tutto in sinergia con l'uso strategico di risorse economiche, pressioni politiche ed aggressioni psicologiche e cibernetiche.

- Inganno e dissimulazione (Maskirovka): l'inganno strategico e la dissimulazione delle proprie intenzioni e capacità sono elementi fondamentali per creare sorpresa e rendere difficile la reazione dell'avversario.
- Focus sulla destabilizzazione interna: un obiettivo chiave è minare la stabilità interna dell'avversario, fomentando disordini, esacerbando divisioni sociali, screditando le istituzioni ed influenzando le elezioni.

In sintesi, la guerra non lineare è un approccio al conflitto olistico e multidimensionale che mira a raggiungere obiettivi politici e strategici attraverso un'azione coordinata e sinergica in tutti i domini, con una forte enfasi sulle operazioni informative e sulla destabilizzazione interna dell'avversario, spesso senza la necessità di un confronto militare diretto e su larga scala. Essa sfida le concezioni tradizionali di guerra e pace, operando in una zona ambigua dove le intenzioni e le azioni degli attori possono essere opache e difficili da interpretare.

In merito occorre menzionare la complessa relazione tra **criminalità organizzata e stato russo** laddove il crimine organizzato in Russia si è evoluto dal periodo sovietico fino alla sua attuale ed ambigua posizione, che, secondo molti analisti, lo vede in collaborazione con lo Stato non come fattore esterno al sistema politico ed economico russo, ma in sovrapposizione e connessione. Si evidenzia come il crimine organizzato possa evolvere in uno strumento flessibile ed efficace per azioni di guerra non lineare, sfruttando competenze specifiche, minimizzando costi e rischi politici attraverso la negabilità diretta.

Le conclusioni di quanto detto sinora sono illuminanti: la guerra ibrida è indubbiamente un mezzo complesso, raffinato, relativamente economico ed onnicomprensivo a disposizione della politica. Essa consente di perseguire obiettivi strategici, inclusa la vittoria sulla volontà di resistenza dell'avversario, anche in condizioni di inferiorità militare convenzionale e senza ricorrere a conflitti armati tradizionali. Pur non costituendo una novità assoluta nei suoi principi fondamentali, la guerra ibrida rappresenta un'**evoluzione significativa** dei conflitti contemporanei caratterizzati da una dimensione globale e da un'interconnessione senza precedenti.

In definitiva, questa analisi offre una concisa panoramica a fini informativi della guerra ibrida. Attraverso l'esposizione di concetti chiave, essa delinea un quadro essenziale per comprendere le sfide strategiche del XXI secolo. Si è cercato di rendere accessibile un tema complesso, stimolando la riflessione sulla natura mutevole dei conflitti e sulla necessità di utilizzare approcci analitici e strategici innovativi. In un'epoca caratterizzata dalla fluidità delle minacce e dalla porosità dei confini tra guerra e pace, la comprensione della guerra ibrida non è solo un esercizio accademico, ma un imperativo strategico per garantire la sicurezza e la stabilità nel complesso scenario globale.

Carl von Clausewitz ebbe a scrivere con ammirevole lucidità: "Ogni epoca ha il suo tipo di guerra, le sue condizioni di limite e le sue peculiarità" sottolineando la natura dinamica della guerra, che si adatta alle specificità di ogni epoca. La guerra ibrida è il tipo di conflitto dei nostri tempi.